

alla corte granducale di Firenze, e nel maggio 1621 ritornato alla nativa Nancy, — nell'agosto e settembre del 1620 fece una escursione su una galea toscana che partì da Livorno il 10 agosto, andò in Sicilia e poi all'isola di Lipari (25 agosto), come si ricava da un albo del Callot. L'acquarello, che segue a quello di Lipari, ritrae l'isola del Giglio sulla costa toscana. È evidente che egli dovè passare per Napoli, e colà fermarsi tra quelle due altre fermate; e che manchi ogni traccia di Napoli nell'albo di quel viaggio si spiegherebbe agevolmente col fatto che a Napoli, dove osservò e ritrasse i balli popolari, dovè consacrare uno speciale albo, ora smarrito. Se tale ipotesi coglie nel giusto, com'è certo assai ingegnosa e verisimile, il Callot dovè sbarcare a Napoli il 26 settembre 1620. In quel tempo c'era al teatro di Napoli il Cecchini, Frittellino, una delle figure dei *Balli*, e fiorivano tutti gli altri tipi e nomi comici, che compaiono in quelle incisioni.

Il saggio del Manheimer ha ancora alcune considerazioni sull'ottica di Galileo e l'efficacia che esercitò sulle dimensioni e proporzioni dei disegni del Callot (p. 48-9), sulle interpretazioni che E. T. A. Hoffmann dette di questo artista (p. 50), e sul grande influsso che il Callot esercitò, tra gli altri su Claude Gillot e sul Watteau, e, fin nel secolo decimono, sul Grandville (p. 52). Una ricca bibliografia ragionata (pp. 57-65) chiude l'elegante libriccino.

B. C.

RICCARDO DUSI. — *Introduzione alla storia dell'arte letteraria* — in *Giornale storico d. letter. ital.*, 1921, LXXVIII, pp. 53-95.

Il Dusi espone con esattezza (1) la riforma da me propugnata della storia letteraria e ne riconosce l'importanza. Riconosce altresì che la soluzione che io ho proposta del problema è perfettamente logica, date le premesse. E poichè egli crede che si debba sostenere una diversa tesi, si accinge, non meno logicamente, a mutare o ritoccare quelle premesse, ossia la teoria dell'arte che è a fondamento della mia concezione della storiografia artistica e letteraria.

---

(1) Piccole inesattezze non contano. Non è esatto (p. 80) che io abbia, ora, introdotto una distinzione tra espressione estetica ed espressione comune: la distinzione è, da una parte, tra espressione spirituale e manifestazione o segno naturale; e dall'altra, tra espressione pura ed espressione diventata strumento del pensiero o prosa; e ciò si trova già nella mia prima *Estetica*. Non è esatto (p. 85) che io neghi (contro il Vossler) « la concezione di un poeta lottante con una materia e ora vincente e ora soccombente »; nego solo che Dante sia, in senso eminente, tal poeta. Non è esatto (p. 92) che io neghi i legami dell'arte con la vita storica: dico solo che questi legami vi sono, ma come superati. Se si apre il mio libro: *Ariosto, Shakespeare e Corneille*, si vede che io, per ciascuno di essi,

Senonchè in questa parte costruttiva i suoi concetti mi sembrano assai incerti e vaghi, e a stringerli da vicino o si riducono a quelli dell'autore criticato o sfumano. Il Dusi dice che nelle opere d'arte l'« espressione » è oltrepassata, perchè diventa segno di qualcosa di superiore, che egli chiama « esaltazione » (pp. 80-1). L'« esaltazione » non è da lui altrimenti determinata e definita; ma è evidente che egli è ricorso a questo elemento differenziale, perchè non ha approfondito il concetto spirituale di espressione, che seguita a confondere con l'altro dell'espressione-segno. L'intuizione-espressione, della quale io ho discorso, non ha bisogno di essere innalzata o « esaltata », perchè, come mi son dato cura di spiegare a lungo altra volta, nella sua ingenuità e verginità ha carattere cosmico, e perciò non è da scambiare col sentimento personale e con la sua manifestazione pratica. Del resto, posto anche che l'arte fosse « più che espressione », non si vede perchè, in questo caso, come il Dusi afferma, le opere d'arte si potrebbero e dovrebbero, mercè un quadro comparativo, disporre in serie « di maggiore o minore grandezza artistica per il criterio della quantità di esaltazione » (p. 93). Che cosa significa quantità di esaltazione? Quale il metro onde si misurerebbe?

Oltre l'« esaltazione », nell'opera d'arte si trova sempre, secondo il Dusi, « più o meno efficace, una idea direttrice, la quale unifica almeno parzialmente » (p. 87). Ma questa idea della « idea » è ancor meno determinata e definita di quella di « esaltazione »: essa avrebbe, bensì, « relazioni con le idee dei filosofi », ma deriverebbe « il suo significato estetico non già dal solo suo rapporto con una idea filosofica concettuale, ad essa esteriore, ma piuttosto dall'essere il centro vitale della concezione presso l'artista e della interpretazione presso lo spettatore » (p. 84). Dunque, un'idea che è e non è l'idea filosofica, e che è « un centro creativo ». Anche qui il Dusi non si è reso esatto conto che la teoria dell'arte come intuizione lirica è appunto la via di liberazione dalle aporie nascenti dal concepire l'arte o come dominata da un'idea, ch'era l'atto logico del concetto, o come dominata da un'idea che era e non era il concetto, e, insomma, non si sapeva che cosa fosse, come neppur ora lui sa dire che cosa sia. La teoria alla quale egli accenna non è nuova, ma,

---

mostro il riattacco storico dell'arte loro: per l'Ariosto, pp. 31-32, per lo Shakespeare, pp. 100-102, per il Corneille, pp. 243-45; se si apre il libro sulla *Poesia di Dante*, si trova indicato lo stesso riattacco per la *Divina Commedia*, pp. 50-52. Brevi cenni, senza dubbio, come si conveniva al mio assunto, ma che bastano, mi sembra, a togliere il dubbio che io pensi che Dante sarebbe potuto nascere al tempo della guerra di Troia o Shakespeare a quello della discesa di Arrigo VII in Italia! Lascio altri particolari; ma vorrei pregare un giovane studioso come il Dusi di astenersi dall'addurre in questioni serie di estetica e di letteratura, gli opinamenti del signor Giuseppe Rensi, come fa a p. 76. Rilegga il brano satirico dello Spaventa su coloro che, nelle scritture scientifiche, citano alla rinfusa Torquato Tasso e — Totonno Tasso.

in cambio, a nessuno dei tanti estetici che l'hanno accolta, è mai riuscito di dimostrarla. Comunque, se il principio dell'arte è nei concetti filosofici, è evidente che si può fare una storia dell'arte o della letteratura sulla trama di concetti filosofici, anzi consistente addirittura nella storia della filosofia. Se invece quel principio non è un'idea, e non si sa che cosa sia, non c'è modo nè di affermare nè di negare la dottrina da me sistemata: tutt'al più, sarebbe da sospendere ogni giudizio. Definire quel principio « centro creativo » è una *petitio principii*, perchè la questione sta appunto nel determinare quale sia il centro creativo dell'arte. Anche nei filosofi il concetto non sta inerte ed è « centro creativo » (di giudizi o pensieri, e di sistemi di giudizi).

Mi auguro che il Dusi continui a studiare l'argomento e ci dia in avvenire migliori lumi sulla natura dell'arte e, per conseguenza, della storia dell'arte. Per intanto, il suo merito a me sembra che consista soprattutto nell'aver sentito la gravità e la difficoltà del problema circa la metodologia della storia letteraria ed artistica.

B. C.

ALFREDO GALLETTI. — Sulla *Storia della critica romantica* di G. A. Borghese e altri libri — in *Giornale storico della letter. italiana*, LXXVIII, 166 sgg.

Il prof. Galletti aspetta da me « severa e terribile risposta » a certi suoi dubbii estetici (p. 174); ma io non ho nessuna voglia di esser severo e terribile, e piuttosto mi piacerebbe muovergli alcune discrete domande, alle quali desidererei che egli rispondesse in modo semplice e piano, senza l'attorcigliato stile ironico o sarcastico che ora si sforza di adoperare e che tanto poco conviene a lui, e tanto gli sconviene verso di me.

1. Mi sa dire in quale mio libro egli ha letto che io largisco il dono della poesia « a chiunque parla, anzi a chiunque mugola, esclama o gestisce »? Io so di aver sempre enunciato e difeso il contrario; cioè che la cosiddetta espressione (che non è poi espressione) in senso naturalistico, il grido, l'urlo, il mugolare, il gestire scomposto, ecc., non ha nulla che vedere con l'espressione in senso spirituale, e questa solamente ho considerata estetica, o, se al Galletti garba la metafora, cellula germinale d'ogni poesia. E, nella mia filosofia del linguaggio, ho considerato la parola come il trionfo della mente sulle sensazioni, e ho rifiutato la teoria del linguaggio-interiezione. Perciò la mia estetica è stata giudicata dai critici, specialmente stranieri, antiromantica e classica: il contrario di ciò che egli asserisce. Poichè egli si loda da sè come « pieno di leale desiderio del vero » (p. 174), deve meritare col fatto questa lode, e mostrarsi in grado di documentare quanto asserisce, o confessare « lealmente » di essersi lasciato andare, per distrazione o per altro, a scrivere cosa non esatta.